

Cecilia Spaziani

AA.VV.

Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani

a cura di Marina Spunta e Silvia Ross

Firenze

Franco Cesati Editore

2022

ISBN 979-12-5496-010-3

Marina Spunta, Silvia Ross, *Introduzione. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani tra ecologia letteraria ed ecocritica*Cristina Vignali, *Per una genealogia dell'ecologismo di Anna Maria Ortese: il naturalista Edwin Cerio*Laura Albertini, *Il pensiero ecologista di Antonio Cederna. Un'analisi ecocritica di scritti fondamentali*Jacopo Turini, *Lo scrittore come ecologista. Scrittura ed esperienza sul territorio montano da Nuto Revelli a Wu Ming I*Natalia Chwaja, Paulina Kwaśniewska-Urban, *«Dal tempo delle vacche obese» al «momento dell'orso»: ecicidio e lingua ecologica in Olga Tokarczuk e Mauro Corona*Marilina Ciaco, *Ripensarsi fuori dalla specie. Pensiero ecologico e spazio installativo ne Il volo degli uccelli di Giulio Marzaioli*Mauro Candiloro, *Poesia e Terzo paesaggio in Pugno, Testa e Morresi*Marina Spunta, *L'orto/giardino di Pia Pera come pratica di cura ecologica*Sandra Dugo, *Pasolini osservatore del paesaggio ambientale e umano*Giulia Falistocco, *Crisi dell'ambiente, crisi dell'uomo: una lettura ecologica di Dissipatio H. G. e Il pianeta irritabile*Carlo Baghetti, *Folle progresso. Sviluppo ed ecologia nella Macchina mondiale di Paolo Volponi*Silvia Ross, *La fabbrica e il corpo maschile nella Toscana industriale di Silvia Avallone e Alberto Prunetti*

L'attualità dei temi legati all'ambiente e alla sua salvaguardia ha alimentato, negli ultimi decenni, dibattiti transdisciplinari – politici, scientifici, letterari – a livello mondiale, permettendo una necessaria sensibilizzazione sull'argomento, tanto degli addetti ai lavori quanto dei cittadini comuni. La seconda metà del Novecento e, in particolare, il secolo successivo, sono stati terreno fertile del dibattito ecologico, accolto, nelle sue declinazioni più varie, da discipline intrinsecamente distanti tra loro che, di fronte alla necessità di un urgente intervento comunitario, seppur con metodi e approcci differenti, hanno accolto e declinato il tema, alla ricerca di soluzioni teoriche, formali e pratiche. Rappresentative sono in tal senso le *environmental humanities* (da cui la fondazione dell'omonima rivista fondata nel 2012) definitesi, all'inizio del secolo Ventunesimo, con lo specifico scopo di avvicinare discipline scientifiche e umanistiche.

All'interno di un panorama così articolato, il volume *Tra ecologia letteraria ed ecocritica* a cura di Marina Spunta e Silvia Ross, pubblicato nel 2022 per Franco Cesati Editore, si configura quale punto di incontro di riflessioni che, pur rivolgendosi verso un comune obiettivo, si presentano nel loro complesso polifoniche. Come esplicita lo stesso sottotitolo dell'opera, *Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, infatti, gli undici saggi in essa raccolti sono specchio dell'eterogeneità disciplinare e metodologica applicata – letteratura, cinema e arte – ma

anche, al tempo stesso, della diversa formazione e provenienza degli autori e delle autrici. Il contesto di origine (Italia, Gran Bretagna, Francia, Irlanda, Polonia, Stati Uniti) e il percorso di studi compiuto, spesso antipodico, rappresentano il valore del volume, che ha la possibilità di avvalersi, in questo modo, di una varietà di rappresentazioni e di letture. Pur nella loro riconosciuta distanza, ciò che però accomuna gli studiosi e le studiose risiede nel tentativo condiviso di apportare un contributo all'urgente ricerca di una soluzione alla crisi ambientale, con «un impatto immediato sulla coscienza degli esseri umani» (p. 10), come sottolineano nell'*Introduzione* le curatrici. Ad aggiungere complessità e ricchezza al testo sono anche le prospettive di analisi adottate, spesso coincidenti con teorie di ricerca molto distanti, tra le quali gli studi sull'ambiente di Serenella Iovino, quelli sui luoghi di Gilles Clément, Stacy Alaimo, Timothy Morton e altri.

Scopo del volume, come dichiarato da Spunta e Ross che citano in causa la studiosa Iovino, è dunque quello di permettere agli studi umanistici di essere portatori «di messaggi sociali» offrendo «contributi alla comprensione dei nodi più significativi del vivere comune» (p. 12).

A tali premesse – di carattere riassuntivo, definitorio e di esplicita dichiarazione metodologica – segue dunque il primo intervento di Cristina Vignali – *Per una genealogia dell'ecologismo di Anna Maria Ortese: il naturalista Edwin Cerio* – dedicato all'interessante rivelazione di velate allusioni ecologiste della scrittrice Ortese nel personaggio secondario Edwin Cerio di *Alfonso e i visionari* (1996). Sebbene le vite di questo e dell'omonimo naturalista, ingegnere e studioso delle architetture dell'isola di Capri, non siano nel testo coincidenti, un secondo e più profondo piano di analisi evidenzia un complesso gioco di riferimenti intertestuali: il recupero, da parte di Ortese dell'*Iguana* (1965), del ceriano *L'approdo* (1930), cui la unisce un eguale interesse nei confronti del paesaggio e delle sue sorti. L'opera di Ortese, dunque, non solo riconduce a quella dello studioso paesaggista, ma «ne rafforza il messaggio ecologico» (p. 29). A provocare un distanziamento irrimediabile tra i due è però la collocazione temporale delle opere: se Cerio, negli anni Trenta, ha ancora la speranza di credere nel cambiamento, a Ortese, ormai nel pieno degli anni Sessanta, non è più possibile adottare una prospettiva positiva.

Seguono i saggi di Laura Albertini, *Il pensiero ecologista di Antonio Cederna. Un'analisi ecocritica di scritti fondamentali*, e di Jacopo Turini, *Lo scrittore come ecologista. Scrittura ed esperienza sul territorio montano da Nuto Revelli a Wu Ming 1*. Se alla prima si deve il merito di aver valorizzato la dimenticata produzione letteraria di Cederna sull'ambiente e sull'ecologia, in particolare le raccolte di articoli *La distruzione della natura in Italia* (1971) e *Brandelli d'Italia, come distruggere il bel paese* (1991), il secondo studioso concentra invece l'attenzione sulle opere di stampo dichiaratamente ecologista dedicate agli ambienti montani. Tanto si è infatti scritto sui nuovi scenari ambientali e naturali dei territori di montagna, sul piano delle recenti e rapide trasformazioni subite e sulle conseguenti ricadute sociali, ma ancora molto c'è da riflettere, sostiene Turini, sulla relazione tra la letteratura sul tema e l'idea di *sense of place*, sull'insieme, cioè, dei legami storico-culturali ed emotivi degli abitanti del luogo con il territorio. Le ricerche di Nuto Revelli e di Wu Ming 1 sono, in tal senso, casi esemplificativi di tali considerazioni rese attraverso scritture spesso al limite tra la narrativa e il reportage giornalistico, a testimonianza della «trascuratezza del territorio montano e quella dei suoi abitanti da parte della società capitalistica» (p. 20).

È poi il saggio *Dal «Tempo delle vacche obese» al «momento dell'orso»: ecicidio e lingua ecologica in Olga Tokarczuk e Mauro Corona*, scritto a quattro mani da Natalia Chwaja e Paulina Kwaśniewska-Urban, ad affrontare i due temi, poco noti, dell'ecofemminismo, reso attraverso le opere della scrittrice polacca Olga Tokarczuk, e della denuncia dell'oppressione della natura e degli animali, di cui si fa portavoce la produzione di Mauro Corona. Spesso affrontato all'interno di altri interventi nel volume, quest'ultimo tema non è certo estraneo alla tradizione culturale italiana, come raccontano le curatrici portando ad esempio i bestiari medievali e le numerose allegorie animali nella *Commedia* dantesca. Al fianco, dunque, di Chwaja e Kwaśniewska-Urban, anche Marilina

Ciaco nel suo *Ripensarsi fuori dalla specie. Pensiero ecologico e spazio installativo ne Il volo degli uccelli* di Giulio Marzaioli estrania il lettore dalla comoda prospettiva antropocentrica per collocarlo invece entro un *limen* umano-animale: è da tale spazio di mezzo, sospeso e inesplorato, che la studiosa propone la teoria del rovesciamento dei punti di vista secondo cui l'assunzione della visione animale permette di leggere diversamente le strutture e i paesaggi. Opportuno l'accostamento di questo saggio al successivo di Mauro Candiloro – *Poesia e terzo paesaggio in Pugno, Testa e Morresi* – che, partendo dalla definizione di *Terzo paesaggio* tratta dal *Manifesto* del teorico Gilles Clément, propone modalità 'altre' di visione del mondo, secondo l'idea di «sradicamento dello sguardo» (p. 76): «laddove l'osservatore umano percepisce un paesaggio composto da un lago artificiale, una foresta gestita e pascoli per bovini», scrive citando il *Manifesto* di Clément, un uccello vede «un tappeto intessuto di forme scure e ruvide: le foreste; e di superfici chiare, ben delimitate: i pascoli» (*ibidem*). Le poesie di Laura Pugno, Italo Testa e Renata Morresi prese in esame da Candiloro fanno propria l'idea di *Terzo paesaggio* e la riadattano alle proprie scritture, restituendone una rappresentazione sul piano del contenuto e della lingua, sino ad assumerne pieno possesso attraverso la titolazione delle proprie raccolte, come nel caso di Morresi nel 2019.

Connesso a quello della fauna è il tradizionale *topos* naturalistico, da sempre nell'immaginario di narratori e poeti, classici e contemporanei. È il caso del giardino di Pia Pera analizzato da Marina Spunta nell'*Orto/giardino di Pia Pera come pratica di cura ecologica*. Scrittrice, traduttrice e giardiniera, Pera ha avuto la capacità di trasmettere un «genere letterario difficile» come quello della 'letteratura sul giardino', per dirla con Emanuele Trevi, contribuendo ad alimentare il dibattito sull'ecologia e l'ecocritica attraverso le rappresentazioni classiche dell'orto e del giardino attualizzate però in chiave contemporanea, ecologica, appunto.

Gli ultimi quattro interventi del volume denunciano l'intervento negativo dell'uomo sull'ambiente. Rappresentativa di tale contrasto tra natura/urbanizzazione e spazio rurale/spazio urbano è la realtà pasoliniana di *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), di *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962) sui quali riflette Sandra Dugo nel suo *Pasolini osservatore del paesaggio ambientale e umano*. Raffinato osservatore sociale, il poeta di Casarsa tratteggia i profili dei giovani delle periferie romane degli anni Cinquanta innestandoli a un contesto urbano e naturale che li rappresenta. A loro somigliano le borgate abbandonate, le povere abitazioni, il degrado che li avvolge. I palazzi impiestrati, il «nuvolone color bianco, tutto riccio, fresco e immenso» e l'immondizia sino al cielo «coperto da migliaia di nuvolette piccole come pustole, come bollicine» (p. 99) sono la naturalizzazione dei personaggi e la resa paesaggistica delle loro vite.

Seguono gli studi su Paolo Volponi di Chiara Falistocco – *Crisi dell'ambiente, crisi dell'uomo: una lettura ecologica di Dissipatio H.G. e il Pianeta irritabile* – e Carlo Baghetti – *Folle progresso. Sviluppo ed ecologia nella Macchina mondiale di Paolo Volponi* –, rispettivamente dedicati a *Il pianeta irritabile* e *La macchina mondiale*, che recuperano il tema già sviluppato degli animali prevaricati nel loro ambiente dal vigente regime antropocentrico.

Chiude il volume il saggio della curatrice Silvia Ross, *La fabbrica e il corpo maschile nella Toscana industriale* di Silvia Avallone e Alberto Prunetti, dedicato alle analisi dei romanzi *Acciaio* (2010) e *Amianto. Una storia operaia* (2012), accomunati dal racconto delle disastrose condizioni ecologiche delle zone di Piombino e della Maremma.